Pied de nez

Autor(en): **Fontana, Paolo G.**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **88 (2019)**

Heft 4: **Storia, Letteratura, Lingua**

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Pied de nez
Editoriale

— C'era una volta...
— Un re!
— No, ragazzi, avete sbagliato.

C'era una volta... un naso che, indossata una bella uniforme con ricami dorati e un cappello con grandi piume, se ne andava a spasso per la città spacciandosi per consigliere di stato. Prima gli capita di trovarsi nel panino della colazione di un barbiere, poi di essere gettato nelle gelide acque del fiume, quindi di fuggire in carrozza, infine di essere arrestato da una guardia che «per fortuna aveva con sé gli occhiali». Tra una peripezia e l'altra il naso incontra anche il suo legittimo proprietario, che lo cerca con disperazione: «Vi sbagliate, egregio signore – afferma il naso con disinvoltura. – Io sono per mio conto». Così racconta Nikolaj Gogol' in quel surreale e spassoso racconto che ci è stato restituito in italiano, tra gli altri, dalla preziosa penna di Tommaso Landolfi.

C'era una volta un naso... di legno, che si allungava ad ogni bugia. È la storia narrata da Carlo Collodi, e la conoscete tutti. Ma forse pochi tra noi si sono fermati a riflettere su tutte le profonde, quasi insondabili implicazioni che la natura di Pinocchio nasconde: Pinocchio che non è un bambino perché è un pezzo di legno, Pinocchio che non è una marionetta perché non ha fili per manovrarlo, Pinocchio che non è un burattino perché non ha il buratto in cui infilare la mano come un guanto, Pinocchio che muore, impiccato a una grande quercia, ma che infine non può morire (o forse sì?). Certo che, tra le molte cose, è strana questa storia del naso... Pinocchio potrebbe arrossire, potrebbe iniziare a tossicchiare, cambiare tonalità di voce, insomma fare un po' come tutti noi. Potrebbe avere le gambe corte, come gli rileva la Fata Turchina. Invece, no, le sue bugie gli fanno crescere il naso a dismisura, quasi a voler riprendere – nella visione della menzogna come elemento che ci avvicinerebbe alle bestie – le antiche maschere d'infamia o quelle della commedia dell'arte e delle diverse tradizioni carnascialesche. Qualcuno, però, confrontando i crani dei nostri progenitori nelle più remote epoche, ci ha visto, senz'altro scherzosamente, un'intuizione paleo-antropologica che molto spiegherebbe sull'evoluzione della natura e del mondo degli uomini. D'altro canto a Pinocchio non solo cresce il naso: egli già nasce con «quel naso impertinente», nonostante ogni sforzo di Geppetto per scorciarlo.

C'era una volta un naso... quello di Alberto Giacometti. Non il naso di Alberto Giacometti come persona, beninteso, benché anche quello piuttosto evidente. No, la sua fantasmatica e beffarda scultura di un cranio decollato e appeso nel vuoto, quell'esorcizzante maschera funebre con un gran naso che si protende come una spada, come un dente di narvalo, come uno svettante sperone roccioso. Un'ispirazione venne certo, si dice, dalla lettura del libro di Collodi: come dimenticare, d'altra parte,

che l'originale ultimo esito di tutte le avventure di Pinocchio, del suo complesso rito di passaggio, è l'approdo in una «casina candida» dove «sono tutti morti»? Alberto conosceva però anche un'altra storia, quella dei *Mendicanti di La Punt* raccolta nelle *Fiabe engadinesi* illustrate da suo padre, in cui si parla di «mele rosse che fanno crescere il naso di chi le mangia» e della sventura che per colpa di quelle mele era caduta sull'imperatore d'Austria, ritrovatosi un bel giorno con un naso «cresciuto di quasi due palmi».

C'era una volta un naso, il mio... e a dire il vero c'è ancora. È un naso che dicono "importante", ereditato da mio padre e ancor prima dal nonno e dal bisnonno. Non il naso più piccolo del ramo materno, no, quello sfacciato dei Fontana. Quando ero ragazzo, se ben ricordo, il mio naso si sviluppò prima del resto, insieme a due grandi piedi, sproporzionati su quel corpo mingherlino che proprio sembrava non voler crescere. Almeno avessi potuto dire, come l'Alfieri, di esser «sottil persona in su due stinchi schietti» ma con «giusto naso»! Ma almeno, forse (lo spero), non apparivo neppure come «*un hombre a una nariz pegado*», come è ritratto Luis de Góngora nel sonetto satirico dedicatogli dal suo rivale Francisco de Quevedo. Oggi ci ho ormai fatto l'abitudine, guardandomi allo specchio, ma non escludo che un giorno – come nel racconto di Gogol' – il mio naso scelga di condurre un'esistenza propria e di aggirarsi fiero ed altezzoso per le strade di Coira.

C'era una volta un naso... potrei continuare a lungo, saltando da un naso all'altro. Ma se credete, come altre volte in passato, che io voglia portarvi da qualche parte, che voglia tirare una qualche conclusione dopo aver lungamente divagato, bene, vi sbagliate: questa volta, davvero, volevo soltanto prendervi per il naso.

Paolo G. Fontana